

ca de' Veneziani, 1783. Varii, dopo il Formaleoni, ricordarono l'Opera del Bianco, e fra questi il Morelli stesso nella *Lettera rarissima di Cristoforo Colombo* pubblicata per la prima volta in Bassano nell'anno 1800, e ristampata a pag. 243 del tomo I. delle *Operette Morelliane* pag. 290. Il Cardinale Placido Zurlo a pag. 331 del secondo vol. de' Viaggi di Marco Polo e d'altri (Venezia, 1819, in 4.^o) occupossi a lungo anch'egli sull'Opera del Bianco, analizzando tutte le dieci carte, o tavole, notando eziandio gli abbagli presi dal Formaleoni, alle cui *non sempre mature asserzioni* fecero troppo eco gli ultramontani; e conchiudendo potersi facilmente scorgere e lo studio anticipato de' Veneziani anche su Tolomeo, e la preziosità della mappa del Bianco *che può dirsi veracemente la prima ossia la più antica che oggidì si conosca di quelle già lavorate da Agatodemone . . .* Ultimamente fece menzione del Bianco anche l'illustre Angelo Pezzana nelle *Notizie intorno a Vincenzo Antonio Formaleoni* inserite nel *Progresso delle Scienze Lettere ed Arti*. Vol. IX. anno III. pag. 33. (Napoli, 1834, 8.^o).

III.

Antonio Bianchi. È prezzo dell'opera di ampliare l'articolo che ne stese il Mazzuchelli (II. 1131). *Antonio Bianchi* (non Bianco) Veneziano, servitore di gondola, sebbene non si sia mai applicato con metodo agli studi della bella letteratura, nè alla grammatica, nè alla prosodia, nè a quanto è necessario alla cultura di un ingegno poetico, pure approfittando della naturale inclinazione, giunse a scrivere poemi, poesie di vario genere ed altro, in modo da recar meraviglia a' leggitori. Ecco quanto ricavasi de' suoi primi studi e lavori dalle varie opere pubblicate. Suo padre visto nel figliuolo un genio alla poesia, gli fece insegnare a leggere e a scrivere, ma morì quando Antonio aveva anni nove di età; il perchè convenne al giovanetto procacciarsi il pane colle fatiche servili. Acconciossi come barcajuolo, o gondoliere nella casa nobilissima de' Grimani a S. Paolo, e servì *Pietro* cavaliere e procuratore indi Doge (1741-1752), e poscia la nob. Donna *Francesca Giustinian Grimani*. Tutti i momenti che gli sopravvanzavano dal suo servizio, li occupava nella lettura de' classici poeti; e non aveva compiuto ancora l'anno *tredecimo* che tutto dal primo verso sino all'ultimo sapeva recitare a memoria il poema della

Gerusalemme Liberata. Da questo apprese molti documenti di buona morale; per esso si è maggiormente invaghito della poesia e della buona lingua e finalmente con esso si è fatto scala ad altre nozioni che tanto lo innamorarono negli studi. Il Bianchi giunse anche a commentarlo, e ne fece un non tenue volume che manoscritto serbava. Non tralasciò per altro di gustare gli altri poemi, come l'*Iliade* e l'*Odissea* d'Omero della traduzione del Salvini, l'Eneide Virgiliana del Caro, l'*Italia Liberata* del Trissino, la *Croce Conquistata* del Bracciolini, il *Conquisto di Granata* del Graziani, la *Babilonia Distrutta* di Scipione Enrico, ed altri. Nè ommise di conoscere i poemi romanzeschi, come il *Furioso* dell'Ariosto, l'*Amadigi* di Bernardo Tasso, l'*Orlando innamorato* del Berni, il *Morgante Maggiore* del Pulci. Studiò poscia di Commentatori del poema di Torquato Tasso, come Scipione Gentili, Giusto Guastavini, Paolo Beni, Paolo Vajenti, D. Pietro Carabà, Paolo Abriani; lesse eziandio la *Storia dell'Arcivescovo di Tiro* ec. ec. Ricco di queste nozioni, trovandosi un giorno a pranzo nella Villa di Malcontenta allorchè serviva come gondoliere nel *serenissimo Dogado Grimani* fu da' compagni eccitato a scrivere qualche frottola in lingua rustica Veneziana; e a corso di penna fece centottave rime, le quali anche si stamparono sotto il titolo di *Malcontenta*, unitamente a due sonetti del dotto prete Veneziano *Antonio Menessali*, di cui diremo in seguito. Poco prima, cioè del 1731 nella stamperia di Girolamo Marconi, aveva fatto imprimere quaranta ottave sulla morte del Gigante Golia, le quali piacute a *Giovanni Montini* cameriere del Doge, il Montini ed altri eccitarono il Bianchi a scrivere un poema sulla Vita di Davidde. Quindi è che presa a studiare la storia di Giuseppe Flavio, quella del Calmet, il *Genesi* di Don Ferdinando Caldari, richiamato primamente alla memoria il Goffredo del Tasso pose mano al lavoro. E avealo compiuto, quando vennegli alle mani il *Davide Re* poema del Cavalier Giovanni Albani, e scoraggiossi, ma visto poi ch'era altra cosa, aderì allo stimolo degli amici, promosse una società (che direbbesi più comunemente *associazione*) e pubblicollo la prima volta nel 1751. Nè si restrinse a questo solo poema, perchè nel 1753 ne diede fuori un altro intitolato il *Tempio di Salomone*, da taluno creduto superiore in merito al *Davide*, e molte altre opere, di cui tesseremo qui sotto il ca-